

Si apre il VI Congresso internazionale degli italianisti

DA OGGI A BUDAPEST SI PARLA ITALIANO

Lo studio della nostra lingua nelle scuole ungheresi - Le relazioni e gli interventi congressuali sul tema del Romanticismo

L'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana, l'organo internazionale unico delle ricerche sulla letteratura italiana dal 1953 in poi organizza ormai ogni triennio un congresso in vari centri culturali dell'Europa su temi fondamentali della letteratura italiana: l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, la Germania Federale, poi di nuovo l'Italia, e adesso l'Ungheria sono i paesi dove si sono riuniti e si riuniranno oltre trecento studiosi d'ogni parte del mondo per discutere su Dante, sul Petrarca, sul Seicento, o sul Settecento, e adesso sul romanticismo italiano e sulla correlazione di questo con il movimento generale, con le tendenze romantiche dei singoli paesi europei.

L'Associazione Internazionale ha scelto per la prima volta un paese socialista per la discussione di un tema fondamentale, anzi per un tema moderno della letteratura italiana. La scelta del paese e l'invito da parte degli Italianisti ungheresi sono ben fondati da ambo le parti. L'Ungheria è il solo paese in Europa dove l'insegnamento della lingua italiana è obbligatorio nei licei-ginnasi e in vari tipi di scuole medie, dove in ottanta scuole s'insegna l'italiano. Anzi sta sviluppandosi nel paese un nuovo tipo di scuola molto efficace, cioè licei-ginnasi con sezioni di lingua russa, inglese, francese, tedesca ed italiana.

Traduzioni di classici e di contemporanei

In questo tipo nuovo si prendono tutte le materie di insegnamento — eccetto quelle nazionali — come la letteratura o storia ungherese — nella lingua straniera prescelta per la sezione. Così per esempio nella « sezione italiana » s'impara la letteratura mondiale, geografia, storia universale, filosofia, in italiano. La conseguenza è che migliaia e migliaia di giovani conoscono l'italiano ad un livello più o meno alto. Alle università l'insegnamento della lingua e letteratura italiana — a differenza di molti altri paesi dell'Europa — è in italiano su basi raggiunte nelle scuole medie.

Un'altra conseguenza di questo insegnamento diffuso e abbastanza profondo può essere considerata la fioritura degli studi italiani prima di tutto alle università e anche in vari istituti scientifici del paese, per es. in quelli della Accademia Ungherese delle Scienze. All'Università di Budapest s'insegna l'italiano da quasi ottanta anni del secolo XVIII insieme con il francese, cioè quasi dal momento in cui l'Università fu trasferita da Nagyszombat (Gyatavia) prima a Buda, e poi a Pest. La prima cattedra ordinaria di italiano fu istituita agli inizi del XX secolo. Adesso oltre all'Università « Eötvös Lóránt » di Budapest, c'è una cattedra anche a Szeged e la lingua s'insegna in tutte le istituzioni superiori della capitale, per es. all'Accademia di Musica, a quella delle Belle Arti, a quella dell'Arte Teatrale e Drammatica, ecc. In oltre cento anni si è formata una letteratura di traduzioni dall'italiano ad alto livello e sempre più estesa.

« Giornale dei genitori »: un inserto su Don Milani

Nell'inserto dell'ultimo numero del « Giornale dei Genitori », recentemente uscito, troviamo un'ampia scelta di brani dell'opera « Lettera a una professoressa » attualmente esaurita e un articolo di P. Baldelli su Don Milani e la scuola di Barbiana: un libro sconosciuto che tutti debbono conoscere e meditare. Nello stesso numero, troviamo un articolo di B. Guidetti Serra su « I bambini maltrattati », un articolo sull'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola di T. Gianni Gallino e un servizio sull'ultimo festival veneziano di cinema popolare di A. Marchesini Gobetti. Completano il numero consigli per i bambini appena tornati a scuola, rubriche varie ecc. (Richiedere il numero, L. 200, alla redazione del « Giornale dei Genitori », via Bagutta 12, Milano).

sempre più sensibile verso il nuovo: traduzioni di classici italiani, come quella di Dante, fatta da Mihály Babits, del Petrarca fatta da György Székely, quella del Boccaccio fatta da József Révay, poi traduzioni della letteratura italiana moderna, da Leopardi, Carducci, Pascoli, Saba, Ungaretti, Montale, dalle generazioni nuove, da prosatori, come Verga, Moravia, Prati, dai autori teatrali quali Pirandello, De Filippo, veramente fanno parte dell'opinione pubblica ungherese di oggi.

Gli studi sulla letteratura italiana mettono le loro radici in un suolo profondo. I lavori di letteratura comparata o gli studi diretti su soggetti italiani cominciarono già alla seconda metà del secolo scorso e diedero segni straordinari in queste materie, poeti, come János Arany, critici e storici della letteratura, come Ferenc Toldy, Jenő Péterfy, Sándor Imre, József Kaposi. Gli studi italiani di tipo nettamente moderno sono stati cominciati in questo secolo da Luigi Zambra e soprattutto da Jenő Kolta-Kastner, professore di letteratura italiana prima a Pécs, poi a Szeged. Si può dire che tali studi dopo il 1945, anno della liberazione dell'Ungheria, s'intensificarono in modo veramente impressionante, specialmente quelli sui classici, su Dante, Petrarca, Boccaccio, Leopardi, Manzoni, ma negli ultimi decenni anche i temi più moderni esercitano una attrazione molto viva. Si pubblicano studi e monografie su Pirandello, sul futurismo, sugli scrittori e poeti contemporanei.

Vengono pubblicate opere complete di Dante o le opere essenziali del Boccaccio, e in questi giorni l'intero *Canzoniere* petrarchesco. Sono in ripresa gli studi comparatistici: ne danno esempi le riviste ungheresi, come per es. la *Filológiai Közöny* — Rivista Filologica —, l'*Acta Litteraria*, poi volumi, come per es. quello, uscito in occasione di questo Congresso dell'Associazione Internazionale di Letteratura Ungherese, di F. Scodari, lo Szentdhal, lo Hilderlin, il Kossuth ed il Mazzini, il Garibaldi ed il Türr, ed anche noi.

All'atto dell'apertura del VI Congresso dell'Associazione Internazionale si affaccia il problema dei risultati che potranno uscire dalla accettazione di una centrale di questo convegno, cioè sul problema del romanticismo.

La « primavera dei popoli »

Dato che gran parte degli studiosi del romanticismo in campo internazionale, come il Northrop Frye, I.H. Whiffled, P. Brand, M.P. Alexejev, Robert Van Nuffel, Umberto Bossi, Maria Corina Poppo, Ezio Raimondi, Natalino Sapego, Ettore Bonora, Giorgio Barberi-Squarotti e moltissimi altri saranno presenti, si può supporre, che i risultati non ci deluderanno. Già finora si può constatare che le relazioni del Frye, di Mario Puppo, di Ezio Raimondi, di Massimo Milla, Robert Van Nuffel, Raffaele de Cesare, M.P. Alexejev, Josef Bukáček, Mirko Dejanovic, Stanko Škerlj, Géza Sallay colgono nel segno ed espongono i problemi con grande lucidità, qualche volta presentati si può accertare che il discorso avrà luogo su tutti i temi fondamentali del romanticismo: la teoria e « mitologia » del romanticismo, lo sviluppo storico del movimento, il romanticismo dell'azione che ha una correlazione così profonda con i movimenti politici del Risorgimento italiano ed europeo, « con la primavera dei popoli », romanticismo e realismo, post-romanticismo, questioni del linguaggio romantico, problemi e risultati dell'« Opera » come forma popolare della comunicazione artistica (Massimo Milla). Verranno illustrate le tendenze romantiche del Foscolo (Mario Puppo), dei Leopardi (Lucienne Portier),

il romanticismo manzoniano (Ezio Raimondi), quello del Nievo (Iginio De Luca, Marcella Ceccoli-Gora, Ferruccio Monterosso). Le forti correlazioni tra romanticismo inglese, tedesco, francese e quello italiano saranno analizzate ed esposte da Peter Brand, Robert Van Nuffel, Raffaele de Cesare. Dalle relazioni, dalle comunicazioni e dagli interventi finora presentati già adesso si può precisare che questi contatti così ricchi, profondi e complessi hanno molte volte un carattere ben differente da quello che si è formato nella opinione pubblica letteraria. L'apporto dell'Italia è molto più forte di quello che è stato riconosciuto da molti gruppi di studiosi, ed anche la proporzione dell'influsso straniero è differente da quella finora accertata.

Cordialità e fraternità

Un altro momento molto significativo, che verrà trattato al Congresso, è la questione dell'insegnamento dell'italiano nel mondo (Jesip Jernej, Gyula Herczeg). Il Congresso il nira i suoi lavori a Venezia, dove sarà ospitato dal professor Vittore Branca, alla Fondazione Cini. E proprio a Venezia avremo una conferenza molto interessante di Filippo Maria Pontani sul romanticismo ellenico in relazione con il romanticismo veneto. Si può sperare che i lavori del Congresso si svolgeranno nell'atmosfera di una cordialità vera, nello spirito della « fratellanza dei popoli », come speravano i grandi del romanticismo ellenico in relazione con il romanticismo veneto. Si può sperare che i lavori del Congresso si svolgeranno nell'atmosfera di una cordialità vera, nello spirito della « fratellanza dei popoli », come speravano i grandi del romanticismo ellenico in relazione con il romanticismo veneto.

Tibor Kardos

Vinto da Saetti il concorso di quest'anno Sempre più ricchi d'affreschi i muri di Dozza Imolese

Il vincitore devolve il premio per il restauro del ponte levatoio dell'antico castello

Il paese di Dozza, a due passi da Imola, è senza dubbio uno dei borghi più belli e pittoreschi di tutta l'Emilia-Romagna. Costruito su di una collina dolcissima, folta di alberi secolari e di vigneti, appare raccolto ai piedi di una rocca medievale in perfetto stato di conservazione: ed è un paese che ha mantenuto attraverso i secoli la sua antica struttura, le sue strade strette, le sue case addossate le une alle altre, la sua primitiva dimensione. Di tutto ciò, i suoi abitanti sono gelosi custodi. Sono ad ogni infatti nessuna impresa speculativa è riuscita a deturpare né la linea del suo

paesaggio né il suo profilo storico-architettonico. Un caso davvero raro. E questa è anche la ragione per cui le tradizioni, il folklore, a Dozza, non hanno perso il loro sapore di autenticità e freschezza, non sono cioè manifestazioni a uso turistico, ma vivono nel cuore e nella memoria della gente come qualcosa di intimo e di spontaneo. Un paese civile dunque, umano, allegro e accogliente, dove anche l'iniziativa artistica del « Muro dipinto », iniziata da alcuni anni, ha trovato un suo naturale inserimento, diventando anch'essa tradizione di festa e di cultura.

Di festa perché la brigata di artisti che ogni due anni, per invito, viene qui a dipingere, trova una lieta ospitalità, un'atmosfera deliziosa, e un terreno d'incontro quanto mai propizio all'amicizia e alla cordialità di cultura perché la discussione, il confronto, il contatto con un pubblico semplice, ma quanto mai vivace e curioso, creano senza forzatura alcuna un clima di emulazione e di fervore ideale. Insomma, non si tratta di uno dei tanti premi autunnali, che troppo spesso lasciano il tempo che trovano. Il concorso di Dozza è senz'altro, più che un premio, un vero e proprio

esperimento, che ha già dato positivi risultati, e che più non potrà dare se il suo svolgimento futuro sarà così criticamente di quanto è già stato fatto. L'edizione del '65 è stata vinta da Matta, un pittore dunque di fama internazionale, che ha dato al concorso una risonanza particolare. Direi che è proprio con tale edizione che la manifestazione è entrata in una fase nuova, uscendo dai primitivi schemi provinciali. Insieme con Matta infatti, avevano partecipato al concorso altri dieci giovani artisti di vario interesse, ma tutti egualmente di sicuro livello. Quest'anno gli organizzatori hanno proceduto nella stessa maniera, rivolgendo l'invito a Saetti, Zigaina, Devata, De Gregorio, Bec, Dell'ippio, Valier, Margonari, Tabusso, Lastraioli, Passito, Surbone. Così in questo stupendo settembre, per alcuni giorni, issati sui ponti ancora una volta, si sono visti i pittori dipingere a fresco le case di Dozza. Alle fine dei giorni fissati per il lavoro, dodici pitture murali nuove figuravano nelle strade, sotto i portici e sulla piazza del municipio.



Il pittore francese Daniel Bec mentre dipinge la parete di una casa a Dozza di Imola

DA DOMANI

Una grande inchiesta tra gli editori italiani sul futuro del

LIBRO ECONOMICO

m. d. m.

LETTERA DA MOSCA

Rovistando negli archivi moscoviti uno studente milanese ha ricostruito un episodio poco noto del moto di solidarietà con l'URSS e insieme della vita eccezionale di uno dei fondatori del PCI, Francesco Misiano

MARZO 1922:

Ventisette carri-merci dall'Italia per combattere la carestia a Stalingrado

L'azione del « Comitato operaio per aiutare gli affamati di Russia » — I fatti di Berlino e la lotta coraggiosa di un gruppo di italiani a fianco degli « spartachisti » — Un invito di Lenin



Il compagno Francesco Misiano parla in un circolo culturale sovietico

MOSCA, ottobre. Uno studente milanese, Gianfranco Bertolo, rovistando negli archivi di Mosca, ha trovato una vecchia pagina di un giornale di Stalingrado che ci restituisce un episodio poco noto del moto di solidarietà verso quelli russi e, insieme, della vita eccezionale di uno dei fondatori del Partito comunista italiano, Francesco Misiano.

Il giornale è il *Bozba di Tzarizin* (così allora dal nome di un affluente del Volga si chiamava Stalingrado) del marzo del 1922 ha dedicato la intera prima pagina alle notizie sull'arrivo dall'Italia di 27 carri-merci di generi alimentari, medicinali e vestiti donati dai lavoratori italiani a quelli russi. Il momento è difficile: la rivoluzione ha vinto battendo i « bianchi » e gli interventisti, ma ora c'è un nemico nuovo, insidioso perché non può essere vinto in battaglia e colpisce prima di tutto i vecchi, gli ammalati ed i bambini: la fame.

Non è male ricordare queste cose a 50 anni dall'Ottobre, mentre c'è chi mena scandalo perché — come abbiamo letto nei giorni scorsi su alcuni giornali italiani — a Mosca qualche ascensore non funziona sempre troppo bene oppure i *frigidaire* « camminano » per la cucina. Non è male ricordare che nel 1922 c'era qui chi moriva di fame. Il *Bozba* narra dello sgomento dei delegati italiani di fronte al « grande disastro », alle « immagini della fame ». Interrogato dai giornalisti, Misiano dice subito che l'aiuto che è stato possibile portare a Tzarizin è « troppo modesto ». Deve essere aumentato di molto, aggiunge. « E questo io dirò ai lavoratori italiani e al Comitato operaio internazionale ».

Misiano era allora un dirigente del « Comitato operaio internazionale per aiutare gli affamati di Russia ». L'immenso paese sconvolto dalla guerra civile era stato di viso in zone, ciascuna affidata, per l'aiuto, al proletariato di uno o di più paesi. La regione di Tzarizin era stata assegnata così all'Italia, alla Spagna e al Portogallo. « Il mondo capitalista — disse Misiano parlando ai lavoratori della città — brucia il granturco nei forni delle locomotive in Argentina e preferisce lasciar marcire la carne ed il pesce nei depositi di New York e Londra piuttosto che mandarli in Russia. Il mondo capitalista ordina di affondare nel Mediterraneo una nave carica di generi alimentari inviati al popolo russo dai lavoratori francesi. Nonostante il boicottaggio della borghesia, il proletariato d'Italia ha raccolto e continua a raccogliere generi alimentari, sottoscrizioni e prodotti di ogni tipo per gli affamati di Russia. Non cedete sul fronte della fame come non avete ceduto sul fronte della guerra... ».

C'è in questo incitamento anche tutto Misiano, la sua oratoria travolgente, e napoletana — ma tuttora precisa, di chi chiama la fame col suo nome e così la guerra. Ma l'uomo che nella primavera del 1922 parlava ai lavoratori di Tzarizin, anche se ancora molto giovane (era nato nel 1884 e aveva dunque soltanto 37 anni) aveva già alle spalle una esperienza straordinaria di battaglie internazionali. Pochi anni prima, nel gennaio del 1919, insieme ad un pugno di italiani — Mario Accomasso, Oreste Albate, Duilio Bolaffini e qualche altro — Francesco Misiano aveva combattuto a Berlino a fianco degli spartachisti per difendere la sede del Vorwärts dall'assalto degli uomini di Noske.

Lo studioso sovietico Juri Friedman, che da anni si occupa con grande passione della storia del movimento

operaio italiano, ha già ricostruito una volta sul nostro giornale (L'Unità, 21 gennaio 1959) i fatti di Berlino, raccogliendo fra l'altro la testimonianza di Mario Accomasso che, tornato in Italia, doveva divenire qualche anno dopo sindaco di Savona.

Altri particolari sono stati forniti da Helmut Liebknecht, il figlio del martire, in un articolo uscito nel 1932. Racconta fra l'altro Helmut Liebknecht che il gruppo italiano che scese a fianco degli spartachisti nella fase decisiva della battaglia per la difesa del giornale operaio tedesco aveva il compito di « tenere una delle strade adiacenti al Vorwärts ». Ma gli uomini di Noske premevano ormai da tutte le parti e la battaglia si trasferì così nei corridoi e poi negli uffici stessi del giornale. Qui i difensori alzarono barricate ad ogni piano fino a che Noske ordinò di far saltare con la dinamite tutta un'ala del edificio. Alla fine del combattimento, Misiano si trovò miracolosamente illeso col berretto ed il cappotto perforati dai proiettili. Poi il processo: il gruppo degli italiani e gli spartachisti tedeschi — racconta Liebknecht — erano sullo stesso banco con le stesse imputazioni: ex nemici (la guerra mondiale era finita solo da un anno) che si erano trovati finalmente sullo stesso fronte, non più quello fra le nazioni ma quello fra le classi.

Ma le stesse circostanze dell'arrivo a Berlino vanno ricordate per la loro eccezionalità: in una breve autobiografia scritta da Misiano quasi sicuramente — come si usava un tempo — per il partito, leggiamo infatti che la sosta nella capitale tedesca

non avrebbe dovuto essere che una tappa di un viaggio molto più lungo. Misiano avrebbe dovuto raggiungere infatti Leningrado e assumere nella città dell'Ottobre la direzione di un giornale per le truppe italiane sbarcate, insieme alle altre forze dell'Intesa, a Murmansk per soffocare la giovane Repubblica dei Soviet.

L'invito a recarsi nella Unione Sovietica per un lavoro così importante e delicato era stato rivolto a Misiano dallo stesso Lenin attraverso Angelica Balabanov. Ma la storia, e i tribunali di Noske, decisero altrimenti. A salvarlo Misiano dalle carceri tedesche provvederò poi gli elettori di Napoli e di Torino che elessero il giovane internazionalista nelle liste socialiste.

I giorni più drammatici dovevano però ancora venire: la caccia e l'impugnazione nazionalisti iniziarono contro Misiano una lunga e ferrea persecuzione. « Vi abbandono il disertore e traditore Misiano, deputato al parlamento nazionale, leggiamo in uno sconcerto "proclama" di D'Annunzio ai legionari fucinati. Datogli la caccia e impugnatelo al castigo immediatamente e a ferro freddo. Questo è un ordine lo ne rivendico arditamente il peso e l'onore ».

Ma nel 1921 i lavoratori lo elegerono per la seconda volta al parlamento e lo difendevano poi quando contro di lui scattò la caccia e l'impugnazione fascista: la condanna a dieci anni di carcere, la revoca del mandato parlamentare, l'arresto. « Misiano — leggiamo in un comunicato dell'esecutivo del PC d'Italia dell'aprile 1921 — è rimane una bandiera ».

Adriano Guerra

E' morto a Parigi lo scrittore accademico di Francia André Maurois

Fu il « biografo-artista » degli anni venti



André Maurois

PARIGI, 9. André Maurois (pseudonimo di Emile Herzog) è morto questa mattina nella clinica dove era stato ricoverato tre settimane or sono per essere operato a causa di un'occlusione intestinale. Le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate ieri sera. Maurois aveva 82 anni. Era nato nel 1885 a Elbeuf d'una famiglia di industriali alsaziani israeliti.

Nato nel 1885 a Elbeuf, in Normandia, André Maurois apparteneva a una famiglia di ricchi industriali alsaziani rifugiatisi in Francia quando la loro regione di origine era stata annessa dalla Germania, dopo la guerra del 1870. Si chiamava infatti Emile Herzog, e fino alla prima guerra mondiale, sembrò rinchiusersi nell'attività paterna anche se, allievo di Alain

aveva ottenuto il premio di filosofia a conclusione dei suoi studi liceali e all'università, tanto più che un esordio abbastanza felice, egli acquistò un posto di primo piano nella recente letteratura francese soprattutto con la sua opera di biografia, tanto più che saggiistica e « biografia », in Francia e in Inghilterra, sono considerate forme della letteratura da poter accanto al romanzo e alla lirica.

Nella sua opera, quindi, si precisano due aspetti. Anzitutto il grande interesse per l'Inghilterra e per la personalità del mondo anglo-sassone: Byron, Shelley, Diderot, Alexander Fleming, poeti uomini politici e scienziati, gli offrono di volta in volta i temi per una ricerca che arriva fino alle motivazioni psicologiche partendo dal quadro ambientale e sociale. L'altro aspetto è il suo modo di concepire la biografia, che non è la storia », egli dice, ma anche « forma d'arte ».

Il suo primo grande successo fu appunto la biografia di Shelley, intitolata *Arctur*, nel 1923. Ma già dalla sua esperienza di interprete presso le truppe inglesi, durante la prima guerra mondiale, aveva ricavato un libro di scintillante umorismo, i *Senzi* del colonnello Bramble, uno dei tanti « confronti » che ogni tanto i francesi sentono il bisogno di scrivere per misurarsi con i loro vicini d'oltremonte. Una *Storia d'Inghilterra* (1947) destinata ai suoi connazionali; una *Storia di Francia* (1947) destinata agli anglosassoni e infine una *Storia degli Stati Uniti* (1943), ne avevano fatto negli ultimi anni un mediatore fra i popoli delle due lingue e delle due culture. Infine si associò a Aragon per scrivere quella storia parallela degli Stati Uniti e dell'URSS destinata al grande pubblico.